

6° DOMENICA DI PASQUA

(ANNO C)

Colore liturgico: Bianco

Antifona d'ingresso

Con voce di giubilo
date il grande annunzio,
fatelo giungere ai confini del mondo:
il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia. (cf. Is 48,20).

Colletta

Dio onnipotente,
fa' che viviamo con rinnovato impegno
questi giorni di letizia
in onore del Cristo risorto,
per testimoniare nelle opere
il memoriale della Pasqua
che celebriamo nella fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che hai promesso
di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola
e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato
e ci renda capaci di testimoniare
con le parole e con le opere.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

At 15,1-2.22-29

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi".

Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri

carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene”.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 66

Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

Esultino le genti e si rallegriano,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura

Ap 21,10-14.22-23

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei fedeli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 14,23)

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola,
dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.
Alleluia.

Vangelo
Gv 14,23-29

+ *Dal Vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

La sorte di tanti nostri fratelli non ci può lasciare indifferenti.

La redenzione operata da Cristo crocifisso e risorto
è offerta a tutti gli uomini.

In questa profonda convinzione
rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

R. Salva il tuo popolo, Signore.

Perché coloro che hanno ricevuto fin dalla nascita il Battesimo
riconoscano il dono di Dio e si impegnino a portare la luce della fede
anche ai pagani del nostro tempo, preghiamo. R.

Perché nessuno di noi si disinteressi del bene spirituale dei propri fratelli,
ma avviciniamo con amore quanti si sono distanziati dal banchetto pasquale
e affrettiamo il loro ritorno, preghiamo. R.

Perché i cristiani che danno scandalo per l'incoerenza tra la fede e la vita,
avvertano il rischio e l'ambiguità della propria situazione
e si aprano alla novità dell'esistenza in Cristo, preghiamo. R.

Perché non vi sia divisione e rancore
tra quanti vivono nella stessa casa e nello stesso quartiere,
ma nel dialogo e nella comprensione reciproca
si stabilisca un vero clima di speranza e di pace, preghiamo. R.

Perché il sacrificio di quanti lottano e soffrono
nell'adempimento di un difficile dovere al servizio della nostra libertà
diventi germoglio di una società più giusta e fraterna, preghiamo. R.

O Dio, misericordioso e fedele,
concedi a noi il dono pasquale del tuo Spirito,
perché vediamo ciò che giova alla nostra vera pace,
e facciamo quanto sta in noi
per costruire un mondo rinnovato nell'amore.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli Signore, l'offerta del nostro sacrificio,
perché, rinnovati nello spirito,
possiamo rispondere sempre meglio
all'opera della tua redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO PASQUALE I, II, III, IV, V

Antifona di comunione

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui
e prenderemo dimora presso di lui".
Alleluia. (Gv 14,23)

Preghiera dopo la comunione

Dio grande e misericordioso,
che nel Signore risorto
riporti l'umanità alla speranza eterna,
accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale
con la forza di questo sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (At 15, 1-2.22-29)

Non è la circoncisione che salva

Il brano di oggi testimonia l'organizzazione gerarchica della Chiesa.

La lettura di oggi dimostra come certe questioni intercomunitarie non possono essere risolte dalla Chiesa locale, ma devono essere demandate all'autorità centrale che, con l'aiuto dello Spirito Santo, decide.

Alcuni cristiani, giunti ad Antiochia da Gerusalemme, ed ancora molto legati alle loro tradizioni ed alla legge mosaica, miravano ad imporre a quella comunità alcune pratiche giudaiche come la circoncisione, presentandole come volute dai capi della Chiesa.

Paolo e Barnaba si fanno difensori della libertà cristiana: la libertà dello Spirito e ricevono l'approvazione del Concilio di Gerusalemme, con la rinuncia quindi al rito della circoncisione e ad altre pratiche esclusivamente esteriori che nulla hanno a che fare con la vera fede dello Spirito.

L'uomo, ed in maggior ragione i cristiani, non devono mettere ostacoli a chi, per volontà gratuita di Dio, è chiamato alla conversione.

Il primo concilio ecumenico, quello di Gerusalemme, era stato convocato per risolvere la spinosa questione dell'accoglienza diretta ed immediata dei pagani nella comunità cristiana senza passare attraverso la pratica della circoncisione.

Nel concilio erano emersi sostanzialmente tre orientamenti: quello di Paolo fortemente aperto ai pagani e, quindi, progressista, quello di Pietro più esitante e quello di Giacomo, "vescovo" (non proprio nel significato di oggi) di Gerusalemme, che operò un'abile mediazione.

Varie le argomentazioni: la missione ai gentili fu approvata dalla Chiesa di Gerusalemme, Dio mandò lo Spirito Santo ai gentili senza stabilire differenze tra giudei e non giudei.

La purificazione che il giudeo credeva di avere attraverso la legge si ottiene ora attraverso la fede.

Il giogo della legge che i giudei non hanno saputo portare non si può imporre ai gentili ed infine l'uomo non si salva per mezzo della legge, ma per mezzo della grazia di Dio.

La verità fondamentale verso cui tutti si devono orientare è nitidamente affermata: ai cristiani di origine pagana non deve essere imposto nessun obbligo giudaico specifico, soprattutto non deve essere loro richiesta la circoncisione.

Tuttavia, proprio perché la Chiesa è anche una realtà incarnata nella storia, la verità fondamentale dell'universalità della salvezza è adattata al contesto storico concreto, così da venire incontro anche alle esigenze avanzate dalle comunità di origine giudaica.

In questo modo entra in scena il così detto decreto degli apostoli che raccoglie quattro proibizioni, prese dal libro del Levitico, che il testo del decreto riporta nello stesso ordine.

Restano quindi valide alcune norme, come il non mangiare carni offerte agli idoli, in quanto significherebbe partecipare all'idolatria dei pagani; l'astenersi dall'impudicizia, cioè la dissolutezza morale nell'esercizio della sessualità e la proibizione di mangiare "animali con il loro sangue" cioè gli animali che erano morti e non avevano perso il sangue, e il "sangue stesso" (Lv 17,10 ss.); questo per il principio generale secondo il quale la vita è nel sangue, e quindi è di Dio.

Queste norme, quindi, restano anche per una forma di delicatezza verso i fratelli ebrei, essendo norme conosciute da tutti a motivo della lettura della legge ogni sabato nelle sinagoghe di tutto il mondo.

La lettera del concilio toglie ogni autorità ai giudaizzanti dicendo che hanno agito solo per iniziativa personale.

La decisione di accettare la libertà del vangelo, nei confronti della legge, è stata presa dallo Spirito Santo e dalla comunità cristiana nei suoi rappresentanti qualificati.

Ricompare qui la convinzione, così profonda negli Atti, che lo Spirito Santo opera nella Chiesa e particolarmente nei momenti difficili nei quali è necessario prendere qualche grave decisione.

Il comunicato ufficiale produsse grande gioia nei gentili, gioia che proveniva dal fatto di sapere che le profezie dell'Antico Testamento si erano adempiute in quegli avvenimenti che li toccavano direttamente: erano in certo modo protagonisti delle profezie.

2° Lettura (Ap 21, 10-14.22-23)

È la gloria di Dio che illumina la Gerusalemme celeste.

L' Apocalisse di Giovanni ci mostra la futura città degli eletti di Dio: essa è dono di grazia che viene dall'alto, è splendore.

In essa non ci sarà più bisogno né di istituzioni né del tempio che sarà ormai sorpassato perché, come Gesù aveva annunziato agli Ebrei, il suo corpo risorto sarebbe stato il tempio di Dio.

Gesù risorto è lui stesso l'unico luogo nel quale sia concessa la gioia di incontrare realmente e direttamente Dio.

Nella città celeste della fine dei tempi la luce che totalmente la illuminerà sarà Cristo.

Anche nella forma la città sarà perfetta; per gli antichi, infatti, il quadrato era la forma perfetta ed il numero 12 era la cifra simbolica del nuovo Israele.

Il commento più pertinente a questa descrizione della città del nostro destino è quello di Paolo (Ef 2, 19-20) "non siete più stranieri e pellegrini, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio.

Siete parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo".

Il cristiano non ha tanto un passato nostalgico da recuperare, ma un "poi", un eterno da raggiungere.

In questa Gerusalemme del futuro e della speranza non è più necessario il Tempio, luogo della presenza di Dio identificato nell'Arca dell'Alleanza (v.22).

Infatti come nel corpo di Cristo si attua la presenza più alta di Dio, ("pose la sua tenda in mezzo a noi" Gv 1,14), così il popolo salvato è esso stesso "tempio spirituale di Dio", "tempio di pietre vive", anzi Dio stesso è il nostro Tempio in una comunione piena e totale tra Salvatore e creatura salvata.

Ed è ormai solo luce, la luce è, infatti, il simbolo tipico della divinità presente e trascendente.

La luce ci attraversa, ci specifica, ci determina e ci fa vivere, ma al tempo stesso è imprevedibile ed è esterna a noi.

In questo sfondo di amore e di luce si chiude il messaggio ultimo dell'Apocalisse alle Chiese tormentate e sofferenti del presente.

L'itinerario storico della Chiesa, ancorato alla sorgente che è Cristo, ha una meta ed una traiettoria, è la Gerusalemme celeste, è la piena cittadinanza con Dio.

Là crolleranno tutte le mediazioni, persino quelle sacre del tempio e della fede, perché Dio inabitierà pienamente nell'uomo che lo "contemplerà faccia a faccia così come egli è" (1 Cor 13,12).

Vangelo (Gv 14, 23-29)

La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Con il vangelo secondo Giovanni di oggi siamo alla conclusione del primo discorso di addio e Gesù non solo promette lo Spirito, ma anche la venuta sua e del Padre ad abitare per sempre tra i discepoli.

Si realizza così la vera presenza di Dio tra gli uomini e la possibilità per essi di accedere a Dio.

Il credente è sostenuto da una nuova e costante presenza di Dio: lo Spirito, quello che Gesù ha ottenuto per gli apostoli perché compissero la loro opera.

Egli è il consolatore (il greco "paraclito" cioè l'avvocato), colui che assiste con il suo potere ed il suo consiglio.

La pace che Cristo lascia è la serenità interiore dell'uomo, poggiata sulla comunione con Dio, che Gesù infonde nei credenti mediante lo Spirito Santo.

Questa comunione con Dio è nata dal fatto che Gesù, mediante la sua morte volontaria, è andato al Padre.

I credenti sono amati da Dio perché il loro amore per Cristo li unisce a lui e, per mezzo di lui partecipano, hanno parte, di quell'amore che il Padre ha per il Figlio.

Ogni credente che pratica la fede nell'amore diventa tabernacolo di Dio.

A colui che non ama, Gesù è inaccessibile e quindi non può stabilirsi questo rapporto di mutua inabitazione (v.24).

Come il Cristo ha annunciato la Parola non sua, ma del Padre che lo ha mandato (v.24), così lo Spirito " insegnerà e ricorderà" tutto ciò che il Cristo ha detto.

Il verbo ricordare per Giovanni indica l'interpretazione profonda della parola di Gesù alla luce della Pasqua.

Ora Gesù sta partendo, con la sua morte e glorificazione, da questo orizzonte terrestre.

Questa partenza avviene secondo il piano salvifico voluto dal Padre ed attuato dall'obbedienza del Cristo (4, 34).

Questo ritorno al Padre, che prelude al tempo della Chiesa e dello Spirito, si chiuderà con una nuova e perfetta missione del Figlio: "tornerò a voi".

E' l'attesa della venuta escatologica che l'Apocalisse ha rilanciato e che permea tutto lo snodarsi della vita presente della Chiesa.

Gesù, i credenti e il Padre formano un circolo d'amore e di ubbidienza che è possibile solo quando vi è la mutua conoscenza.

Una delle funzioni più importanti dello Spirito sarà di richiamare alla memoria dei discepoli gli insegnamenti di Gesù.

"Non sia turbato il vostro cuore".

La dipartita di Gesù, infatti, non dovrebbe causare turbamento né timore, ma pace e gioia.

In definitiva egli parte, si libera dall'umiliazione del suo ministero terreno e va incontro alla gloria del Padre.

Il commiato di Gesù non è quello di un uomo qualsiasi che se ne va; egli ha già annunciato che tornerà per restare con essi e lascia loro la pace: "la mia pace".

E' un dono o un regalo e non un premio che abbiamo meritato.

Vado e tornerò a voi: due affermazioni unite che paiono contraddittorie.

Non sono tali perché in realtà si riferiscono allo stesso avvenimento: la morte e la glorificazione di Gesù, che sono considerate come parti di una unica unità.

Il credente, cioè colui che ama Gesù, deve rallegrarsi per questo avvenimento, perché questa andata di Gesù al Padre gli procura tutti i benefici della nuova vita che avrà, appunto, in quanto discepolo.

Dio già abita in noi attraverso il suo Spirito.

La funzione principale dello Spirito è quella di rendere sempre viva ed efficace la presenza della "parola" del Cristo in mezzo a noi; nostro compito è quello di collaborare con lo Spirito di Dio.

L'assemblea eucaristica è un annuncio, un anticipo della nuova realtà, la Città Santa che viene dal cielo. L'assemblea eucaristica è il luogo della presenza di Dio, tempio vivente della lode e della comunione. I battezzati che la compongono sono a loro volta, singolarmente, tempio di Dio per opera dello Spirito che abita in ciascuno di loro.

Così, tutti assieme e singolarmente, i membri dell'assemblea liturgica formano la vera Gerusalemme spirituale: animata dello Spirito di libertà e di amore.

In essa Gesù Cristo, l'Agnello, viene ad abitare per rendere un culto perfetto al Padre.

In unione con lui e con tutta la Chiesa, l'assemblea celebrante rende gloria a Dio mentre prega per tutti gli uomini, chiamati a partecipare alla salvezza offerta da Cristo.

GREGORIO MAGNO

Hom., 30, 1

La presenza dello Spirito

Lo Spirito Santo stesso è amore. Perciò Giovanni dice: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Chi con tutto il cuore cerca Dio, ha già colui che ama. E nessuno potrebbe amare Dio, se non possedesse colui che ama. Ma, ecco, se a uno di voi si domandasse se egli ami Dio, egli fiduciosamente e con sicurezza risponderebbe di sí. Però a principio della lettura avete sentito che la Verità dice: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv 14,23). La prova dell'amore è l'azione. Perciò Giovanni nella sua epistola dice anche: "Chi dice di amar Dio, ma non ne osserva i precetti, è bugiardo" (1Gv 4,20). Allora veramente amiamo Dio, quando restringiamo il nostro piacere a norma dei suoi comandamenti. Infatti chi corre ancora dietro a piaceri illeciti, non può dire d'amar Dio, alla cui volontà poi contraddice.

"E il Padre mio amerà lui, e verremo e metteremo casa presso di lui" (Gv 14,23). Pensate che festa, fratelli carissimi; avere in casa Dio! Certo, se venisse a casa vostra un ricco o un amico molto importante, voi vi affrettereste a pulir tutto, perché nulla ne turbi lo sguardo. Purifichi, dunque, le macchie delle opere, chi prepara a Dio la casa nella sua anima. Ma guardate meglio le parole: "Verremo e metteremo casa presso di lui". In alcuni, cioè, Dio vi entra, ma non vi si ferma, perché questi, attraverso la compunzione, fanno posto a Dio, ma, al momento della tentazione, si dimenticano della loro compunzione, e tornano al peccato, come se non l'avessero mai detestato. Invece colui che ama veramente Dio, ne osserva i comandamenti, e Dio entra nel suo cuore e vi rimane, perché l'amor di Dio riempie talmente il suo cuore, che al tempo della tentazione, non si muove. Questo, allora, ama davvero, poiché un piacere illecito non ne cambia la mente. Tanto più uno si allontana dall'amore celeste, quanto più s'ingolfa nei piaceri terrestri. Perciò è detto ancora: "Chi non mi ama, non osserva i miei comandamenti" (Gv 14,24). Rientrate in voi stessi, fratelli; esaminate se veramente amate Dio, ma non credete a voi stessi, se non avete la prova delle azioni. Guardate se con la lingua, col pensiero, con le azioni amate davvero il Creatore. L'amor di Dio non è mai ozioso. Se c'è, fa cose grandi; se non ci son le opere, non c'è amore.

"E le parole che avete udito, non son mie, ma del Padre che mi ha mandato" (Gv 14,24). Sapete, fratelli che chi parla è il Verbo del Padre, e perciò le parole che dice il Figlio, in realtà, son del Padre, perché il Figlio è Verbo del Padre. "Ho detto queste cose, mentre ero presso di voi"; come non starebbe presso di loro colui che, prima di salire al cielo, promette: "Sarò con voi fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)? Il Verbo incarnato rimane e se ne va; se ne va col corpo, rimane con la divinità. Dice che sarebbe rimasto, perché sarebbe stato sempre presente col suo invisibile potere, ma se ne sarebbe andato con la sua visibilità corporale.

"Lo Spirito Santo Paraclito, che il Padre manderà nel mio nome, v'insegnerà tutto e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto"(Gv 14,26). Sapete quasi tutti che la parola greca Paraclito, in latino significa avvocato o consolatore. E lo chiama avvocato, perché interviene presso il Padre in favore dei nostri delitti. Questo Spirito, che è una sola sostanza col Padre e con il Figlio, intercede per i peccatori, ed è lui

stesso che intercede perché coloro che lui stesso ha riempito di sé, li muove a chiedere perdono. Perciò Paolo dice: "Lo stesso Spirito supplica per noi con gemiti indescrivibili" (Rm 8,26). Ma chi prega è inferiore a colui che è pregato; e come può lo Spirito pregare, se non è inferiore? Ma lo Spirito prega, perché spinge a pregare coloro che ha ripieni. Il medesimo Spirito è chiamato consolatore, perché mentre dispone i peccatori alla speranza del perdono, ne solleva l'animo dalla tristezza. Di questo Spirito poi giustamente si dice: "V' insegnerà ogni cosa", perché se lo Spirito non è vicino al cuore di chi ascolta, il discorso di chi insegna, non ha effetto. Non attribuite al maestro ciò che comprendete, perché se non sta dentro colui che insegna la lingua del maestro si agita a vuoto. Ecco voi sentite ugualmente la voce di uno che parla, ma non percepite tutti ugualmente il senso di ciò che è detto. Se dunque la parola è sempre la stessa, perché nei vostri cuori ve n'è una diversa intelligenza? Certo perché c'è un maestro interiore il quale istruisce alcuni in modo speciale. E di questa istruzione lo Spirito dice attraverso Giovanni: "Egli v' insegnerà tutto" (1Gv 2,27). La parola, quindi, non istruisce, se non interviene lo Spirito. Ma perché diciamo queste cose a proposito dell'istruzione data dagli uomini, quando lo stesso Creatore non istruisce gli uomini, se non attraverso lo Spirito? Certo, Caino, prima di uccidere il fratello, sentì la voce di Dio (Gen 4,7). Ma perché, a motivo delle sue colpe, sentì la voce, ma non ebbe l'unzione dello Spirito, udì la Parola di Dio, ma non la osservò. Bisogna ancora domandarsi perché del medesimo Spirito si dice: "Vi suggerirà tutto", se il suggerire è cosa di un inferiore? Ma poiché per suggerire a volte intendiamo somministrare, l'azione del suggerire è attribuita allo Spirito, non in quanto venga dal basso, ma perché viene dal buio. "Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace". Qui lascio li do. La lascio a quelli che seguono, la do a quelli che arrivano.

AGOSTINO

Comment. in Ioan., 77, 3 s.

Il dono della pace

"La pace" - prosegue il Signore - "io vi lascio, io vi do la mia pace" (Gv 14,27).

Questo è ciò che leggiamo nel Profeta: «Aggiungo pace a pace»; egli andandosene ci lascia la pace, e la pace ci darà tornando alla fine dei secoli. La pace ci lascia in questo mondo, e la pace sua ci darà nel futuro regno. Ci lascia la pace, affinché noi, che restiamo qui, possiamo vincere i nostri nemici; e la pace ci darà laddove potremo vivere senza temere gli assalti dei nemici. Ci lascia qui la pace, affinché ci amiamo a vicenda; ci darà la sua pace lassù, dove non ci sarà alcun motivo di lite fra noi. Ci lascia la pace, affinché non giudichiamo a vicenda le nostre anime, finché siamo in questo mondo; e la sua pace ci darà quando egli scoprirà i più segreti pensieri di ciascuno, e ciascuno riceverà allora da Dio le lodi che gli spetteranno (cf. 1Cor 4,5). Ebbene, è in lui e da lui che viene questa pace, sia quella che ci lascia per andare al Padre, sia quella che ci darà quando ci condurrà dal Padre. Ma cos'è che ci ha lasciato andandosene da noi, se non se stesso, che mai si allontanerà da noi? Egli stesso è infatti la nostra pace, egli che di due popoli ne fece uno solo (cf. Ef 2,14). Egli è per noi la pace, sia quando crediamo che egli è, sia quando lo vedremo qual è (cf. 1Gv 3,2). Se infatti egli non abbandona noi che peregriniamo in questo mondo lontani da lui, che siamo prigionieri di questo corpo corruttibile che appesantisce l'anima (cf. Sap 9,15), e che camminiamo verso di lui per mezzo della fede e non perché di lui abbiamo la chiara visione (cf. 2Cor 5,6-7), quanto maggiormente ci ricolmerà di sé, quando alfine perverremo a vederlo quale è? Ma perché, quando dice: «Vi lascio la pace», non dice: «la mia pace», mentre aggiunge «mia» quando dice: «vi do la mia pace»? Forse che il possessivo «mia» si deve intendere sottinteso, in modo che esso, che il Signore dice una volta sola, si possa riferire a tutte e due le volte che egli pronunzia la parola «pace»? Oppure in questo dettaglio è nascosto qualche significato misterioso, che si deve cercare, in modo che, bussando, ci venga aperto? Forse ha voluto che per sua pace, si intendesse solo quella che egli ha in sé? Quanto alla pace che egli ci ha lasciata in questo mondo, essa è più nostra che sua. Egli, in se stesso, non ha alcun motivo di contesa, poiché assolutamente non ha in sé alcun peccato, mentre noi avremo una tale pace solo ora, finché diremo: "Rimetti a noi i nostri debiti" (Mt 6,12). Noi abbiamo quindi una certa pace, quando, nel nostro intimo, troviamo gioia nell'obbedire alla legge di Dio: ma questa pace non è piena, in quanto ci rendiamo conto che nelle nostre membra c'è un'altra legge, che è opposta alla legge della nostra anima (cf. Rm 7,22-23). E questa pace regna tra noi e in noi, quando crediamo all'amore reciproco e di questo amore ci amiamo l'un l'altro; ma questa pace non è piena, perché non

possiamo vedere l'uno nell'intimo dei pensieri dell'altro, e perché ci formiamo un'opinione buona o cattiva di ciò che non è realmente in noi. Orbene, questa pace, sebbene ci sia stata lasciata dal Signore, è veramente la nostra: se non fosse per lui, non avremmo neppure questa pace, ma non è quella che egli ha. Se però tale la conserveremo sino alla fine, quale l'abbiamo ricevuta, avremo quella pace che egli ha, e in cui non avremo, tra noi e in noi, alcun motivo di contesa, e niente ci sarà nascosto all'uno e all'altro di quanto sta ora celato nei nostri cuori.

Père Abbé
ARMAND VEILLEUX, OCSO

Quando vogliamo assicurare a qualcuno che faremo veramente qualcosa che abbiamo promesso di fare, diciamo facilmente: "Ti dò la mia parola". E se siamo persone d'onore, ci sentiamo particolarmente coinvolti, e diciamo allora: "Parola d'onore".

Del resto, in altre occasioni, esprimiamo la stessa idea con una espressione apparentemente contraddittoria: "Manterrò la parola". Paradossalmente, "dare la parola" e "mantenere la parola data" hanno lo stesso significato. "Mantenere una parola" non vuol dire semplicemente non dimenticarla, bensì metterla in pratica ed esserle fedele. qualunque cosa possa accadere.

Non si tratta semplicemente di un gioco di parole. In questo caso si va a toccare il significato profondo della parola e il suo ruolo nelle relazioni umane. E' un mezzo di comunione tra persone. La parola vera fa parte della persona che parla, e continua a farne parte anche quando è ricevuta e assunta dall'altra persona che la riceve, e quando ormai fa ugualmente parte di questa persona. La parola viene data e insieme mantenuta, proprio quando qualcuno la riceve (una parola che non fosse vera resta separata da ciascuna delle due persone che costituiscono il rapporto, ed è una realtà morta).

Quando do' la mia parola, do me stesso, e una comunione si stabilisce tra me e la persona a cui do' la mia parola.

Dio, dice Giovanni, ci ha talmente amati che ci ha dato la sua Parola. L'ha data e l'ha mantenuta. Ci ha dato la sua parola consustanziale, che è rimasta nel suo seno, proprio mentre è diventata nostra. E' venuta in mezzo a noi, si è fatta carne ed è divenuta per noi nutrimento di Vita.

Il discorso di Gesù che abbiamo letto nel Vangelo di oggi è la sua risposta ad una domanda di Giuda: "Come ti manifesterai tu a noi, e non al mondo?" Ed ecco la risposta di Gesù:

"Se mi amate, osserverete la mia parola e il Padre mio vi amerà e noi verremo a voi e prenderemo dimora presso di voi." Allora, come Gesù è la Parola del Padre, unito a lui nello Spirito di amore, così, se noi riceviamo la sua Parola e la osserviamo, saremo uniti a Lui e al Padre nello stesso modo.

Questa unione di carità che ci unisce a Dio e ci unisce dunque anche gli uni agli altri, è il modo con cui Gesù, in ogni tempo, si manifesta al mondo attraverso di noi.

Possiamo sempre vivere tra Cristiani, e all'interno di ciascuna delle nostre comunità cristiane, in maniera tale che tutti possano dire veramente: "Vedete quanto si amano". Così Gesù continuerà a manifestarsi a noi e al mondo.

DON CORRADO SANGUINETI
Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto

Anche in questa sesta domenica del tempo pasquale, ascoltiamo un passaggio del grande discorso d'addio, che Gesù rivolge ai suoi discepoli, nell'ultima cena, e che ora è consegnato a noi, attraverso la parola dell'evangelista teologo.

Un tema essenziale, che ritorna più volte in questi capitoli del quarto vangelo, è l'amore, come sintesi della nuova esistenza del discepolo: l'amore per Gesù, il Figlio che ama i suoi sino alla fine, l'amore del Padre per il Figlio e per i suoi amici. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola": tutto nasce da quest'amore vivo, profondo e personale per Cristo, un amore che spalanca il cuore al dono della sua parola, un amore che si esprime nel custodire, nell'osservare, nel realizzare la parola del Figlio, eco fedele della parola del Padre.

Non si tratta di un'osservanza formale, esterna, quasi sopportata, si tratta di custodire una parola preziosa perché proviene da una presenza amante e amata, una parola che riflette il volto sorprendente del Dio vivo, del Dio che in Gesù mostra il suo mistero d'amore.

Per questo motivo, l'amore per Cristo mette in movimento l'amore del Padre per i suoi discepoli, e apre la via ad una familiarità ineffabile e impensata: "noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". In queste parole è evocato quel mistero di grazia, che tanti santi e mistici testimonieranno, l'inabitazione del Dio-Amore, del Dio trinitario nel cuore del credente, mistero che, in realtà, accade, nella semplicità di un'esistenza dominata dall'affezione per Cristo e dalla gratuità, senza misure, della carità del Padre.

Un altro tema di fondo, che attraversa queste pagine di Giovanni, è l'annuncio e la promessa dello Spirito (si leggono cinque annunci dello Spirito in questi capitoli: 14,16-17; 14,26; 15,26-27; 16,7-11; 16,12-15), qui chiamato in greco Paracletos, cioè colui che è chiamato per assistere, per difendere, in questo senso il Consolatore, che non lascia soli i discepoli di Cristo, nel tempo della prova; mandato dal Padre, nel nome di Gesù, non è una semplice forza, è presenza, è persona, invisibile, ma reale, che si fa riconoscere operante nei suoi effetti, nella vita dei credenti.

In questo secondo annuncio, è richiamata la sua azione di maestro, che non si sostituisce a Cristo, verità vivente, fatta carne, ma insegna ogni cosa, permettendo ai discepoli di ogni tempo di ricordare tutto ciò che Gesù ci ha detto: è un ricordo in senso forte, non pura ripetizione, ma memoria vitale, che penetra il senso e rivela la profondità di certe parole. Proprio come accade in un'esperienza umana, affettivamente intensa: la profondità e la verità di parole grandi e di gesti singolari si dispiegano nel tempo, in una memoria piena di affezione e di comprensione; così fa lo Spirito nella vita della Chiesa, nell'esistenza di ogni discepolo di Cristo, di ogni uomo, toccato e afferrato dall'amore per Gesù.

Infine, un terzo tema che traspare dal passaggio evangelico è quello della pace, la pace donata da Cristo, la pace che, non a caso, sarà la prima parola del Risorto ai suoi amici: "Pace a voi!"; è una pace ben diversa da quella del mondo, spesso immaginata come assenza di tensioni, come una vita tranquilla e ben sistemata, in fondo senza fastidi e senza passioni.

È la pace di Gesù, "la mia pace", che ha in lui la sorgente e la forma stessa, è la sicurezza di cui egli vive, la sicurezza di non essere mai solo, di essere da sempre amato dal Padre, che mai lo abbandonerà, neppure nell'ora della sofferenza e della morte; è la pace che vince il turbamento e il timore, non perché non vi siano ostacoli o contraddizioni nella vita di chi ama Cristo, ma perché in tutto domina la certezza del suo amore, l'esperienza di una consolazione, che è segno dello Spirito donato.

È la pace in tanti modi incarnata nell'esistenza dei santi, uomini e donne, segnati dall'inesorabile fragilità umana, eppur abitati da una Presenza fedele e sicura: di questa pace, che il mondo non può dare, il cuore dell'uomo ha nostalgia, di questa pace, la Chiesa può fare dono, attraverso la testimonianza di noi, feriti dall'amore di Gesù e investiti dalla potenza del suo Spirito. Amore, Spirito e pace sono così inscindibilmente connessi, nella vita di Cristo e dei suoi amici.